

## **La continuazione della guerra fredda e l'avvento del militarismo americano\***

**di Chalmers Johnson**

In gran parte delle élites politiche americane, come riflesso della tradizionale attenzione verso l'Europa, si accetta come riconoscimento comune che "la Guerra Fredda è finita". Ciò che si vuole realmente intendere è che la Guerra Fredda in Europa sembrava finita con la frantumazione del Muro di Berlino nel 1989 e il collasso dell'Unione Sovietica nel 1991. In una tale prospettiva, non c'è dubbio che gli Stati Uniti "hanno vinto" la Guerra Fredda e che essi sono rimasti l'unica "superpotenza". Tuttavia queste élites tendono a ignorare o misconoscono la Guerra Fredda in Asia orientale e in America Latina e non si rendono conto che è il loro paese la ragione principale per la continuazione oggi di entrambe.

In verità la Guerra Fredda in Europa non è mai formalmente "finita" o si è conclusa. Piuttosto, l'Unione Sovietica si è disintegrata per una combinazione di tre differenti gruppi di cause: contraddizioni economiche interne, iperespansione imperiale, e incapacità di riformarsi. Queste sono tutte condizioni che oggi si manifestano anche negli Stati Uniti. L'inatteso crollo dell'Unione Sovietica ha prodotto una crisi di credibilità per gli Stati Uniti. Nei primi quarant'anni dopo la seconda guerra mondiale, la minaccia dell'Unione Sovietica era la primaria giustificazione degli Stati Uniti per le sue operazioni a raggio mondiale e con diverse giustificazioni contro il "comunismo". Quando questa minaccia è scomparsa è emerso che durante la Guerra Fredda gli Stati Uniti ebbero obiettivi diversi dal semplice controbilanciamento e contenimento dell'Unione Sovietica. Gli Stati Uniti stavano costruendo di nascosto le basi per il loro dominio globale basato sulla superiorità militare e sulla manipolazione economica sotto le vesti della globalizzazione. Gli Stati Uniti si erano abituati alla loro egemonia sulle parti del mondo non dominate dall'Unione Sovietica e si prefissero di allargarne la sfera alla scomparsa dell'Unione Sovietica.

Quando la Guerra Fredda sembrò giunta alla fine, gli Stati Uniti non smobilitarono, bensì continuarono col loro sistema di alleanze e basi nel mondo e si lanciarono in estesi sforzi strategici ed intellettuali per trovare nuove mi-

\* Apparso originariamente in Japan Policy Research Institute, *Occasional Papers*, no. 25, April 2002. La presente traduzione è stata autorizzata dall'autore.

nacce e situazioni che richiedessero la loro attenzione da impero. Questi compresero un preteso bisogno di fare una “guerra umanitaria” contro la Serbia, una rinnovata intromissione nella guerra civile cinese a favore di Taiwan e allo scopo di mantenere la “stabilità” nella regione Pacifico-asiatica, l’apertura di un nuovo fronte contro i movimenti di riforma sociale della sinistra in Colombia mentre si continuava ad addestrare ed equipaggiare quasi tutti gli eserciti dell’America Latina e, dopo l’11 settembre, una rivendicazione unilaterale di egemonia americana sull’intero globo sotto le vesti di combattere, a detta del Presidente, una “guerra al terrorismo” e contro degli stati-canaglia.

I leaders americani sono riluttanti a riconoscere che la gente dell’Asia orientale ha tentato di porre fine alla Guerra Fredda nella loro regione e che gli Stati Uniti hanno fatto di tutto per sabotare i loro sforzi. I leaders della Corea del Nord e della Corea del Sud, nel giugno del 2000, senza un permesso degli Stati Uniti, si incontrarono nella capitale della Corea del Nord e cominciarono un processo volto alla riunificazione della penisola coreana. L’incontro permise al Presidente della Corea del Sud Kim Dae Jung di proclamare: “Il Nord non tenterà più l’unificazione a mezzo della forza e, contemporaneamente, noi non procureremo alcun danno al Nord. Il risultato più importante dell’incontro è che non ci sarà più una guerra”<sup>1</sup>. Il Presidente sud-coreano, nel 2000, ha ottenuto il premio Nobel per la pace per i suoi sforzi. Ma questo sviluppo andava del tutto contro gli interessi dell’*establishment* militare americano, l’industria delle armi americana, e la posizione egemone dell’America in Asia orientale, e diffuse il panico tra gli strateghi americani e gli addetti ai servizi segreti. Nel suo discorso sull’“asse del male” del 29 gennaio 2002, in cui il Presidente George W. Bush individuò l’Iran, l’Iraq e la Corea del Nord come prossimi obiettivi di un intervento militare americano, egli cercò di indebolire le nascenti speranze di pace per la penisola coreana.

Allo stesso modo la Guerra Fredda in America Latina non è finita e, piuttosto, è entrata in una nuova fase più virulenta in Colombia quando nel luglio 2000 militari americani sono intervenuti coprendosi con la motivazione della “guerra alla droga”. Seguendo il modello delle operazioni americane del tipo Vietnam condotte in America Centrale durante tutti gli anni ’80, questa nuova fase nell’America del Sud include operazioni clandestine, degrado ambientale, squadroni della morte di destra, e vendite di armi in enormi quantitativi.

<sup>1</sup> Kim Dae Jung, “Only a Unified Korea Can Survive in the Coming Information Age”, in *Los Angeles Times*, June 18, 2000.

Più di dieci anni dopo la fine dell'URSS, gli Stati Uniti schierano, a diverso titolo in 139 paesi del mondo, qualcosa come 254.783 militari, comprese 26.000 persone imbarcate su navi in acque straniere<sup>2</sup>. La popolazione degli USA ammonta forse al quattro per cento di quella mondiale ma consuma il quaranta per cento delle risorse mondiali. Essa esercita direttamente la sua egemonia sul mondo attraverso la schiacciante potenza militare ed indirettamente attraverso organizzazioni come la Banca Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale e la Organizzazione Mondiale del Commercio. Sebbene largamente dominate dal governo americano, queste sono formalmente organizzazioni internazionali, che stanno fuori del controllo del Congresso.

Nel febbraio del 1998, l'allora segretario di stato Madeleine Albright, nel difendere l'uso dei missili cruise contro l'Iraq, dichiarò: "Se dobbiamo usare la forza, lo dobbiamo perché siamo l'America. Siamo la nazione indispensabile. Rimaniamo in piedi. Vediamo più avanti nel futuro"<sup>3</sup>. I fatti suggeriscono esattamente il contrario. Credo che il ruolo dell'America non è disinteressato, bensì è emerso dalle caratteristiche strutturali della Guerra Fredda e dalle strategie perseguite dagli Stati Uniti, in specie in Asia Orientale, per ottenere quelli che pensava fossero suoi interessi. Gli Stati Uniti hanno creato in Asia orientale satelliti per le stesse identiche ragioni per cui l'ex Unione Sovietica li aveva creati nell'Europa orientale. Nel corso della Guerra Fredda, l'URSS è intervenuta militarmente per tentare di mantenere coeso il suo impero in Ungheria e Cecoslovacchia. Gli Stati Uniti sono intervenuti militarmente per tentare di mantenere coeso il loro impero in Corea e Vietnam. Gli Stati Uniti, per inciso, hanno ucciso molte più persone nei loro due interventi senza successo che non l'URSS nei suoi due vittoriosi interventi.

Il più ricco paese satellite dell'impero sovietico era l'ex Germania orientale; il più ricco satellite dell'impero americano rimane il Giappone. Esso, oggi, in maniera simile alla Germania orientale prima che cadesse il muro, ha un'economia congegnata in modo da essere quasi totalmente dipendente dal rapporto politico con gli Stati Uniti. Per la durata della Guerra Fredda in Europa e per il decennio seguente, gli Stati Uniti offrirono un accordo al Giappone: esso avrebbe avuto accesso illimitato al mercato americano e tolleranza per il suo protezionismo in cambio della sua accettazione e della sua

<sup>2</sup> J. Farah, "The American Empire", in *WorldNetDaily*, May 7, 2001, sul sito elettronico <[http://www.worldnetdaily.com/news/article.asp?ARTICLE\\_ID=22721](http://www.worldnetdaily.com/news/article.asp?ARTICLE_ID=22721)>; e su *TheFinancial Times*, February 18, 2002, pg. 4.

<sup>3</sup> Citato in Andrew J. Bacevich e Lawrence F. Kaplan, "Battle Vary", in *The New Republic*, May 25, 1998, pg. 20.

volontà di pagare per le truppe americane stanziato in modo continuato sul suo suolo. Per la prima metà della Guerra Fredda, fino a circa il 1970, gli Stati Uniti incoraggiarono anche il Giappone ad approfittare di queste condizioni al fine di ottenere una prosperità economica. La crescita economica fu il modo americano di vaccinare i giapponesi contro il comunismo, il neutralismo, il socialismo ed altri orientamenti politici potenzialmente anti-americani.

Col passare del tempo, questo compromesso produsse sovrainvestimenti e capacità in eccesso nelle industrie giapponesi. Produsse anche negli Stati Uniti i più ampi deficit commerciali mai registrati al mondo (più di 300 miliardi di dollari all'anno all'inizio del nuovo millennio), enormi surplus commerciali in Giappone, ed un'assenza persino di una tendenza al pareggiamento dell'offerta e della domanda tra le due sponde del Pacifico. Per di più, diversamente dalle accuse comuniste di neocolonialismo, ciò danneggiò gli Stati Uniti in termini di perdite di posti di lavoro americani, distrusse le industrie manifatturiere americane, e si riflesse contro le speranze delle minoranze e delle donne americane di tentare di sfuggire alla povertà.

Il governo americano continuò ad accettare questi costi come prezzo da pagare per tenere insieme il suo impero. All'incirca dall'amministrazione Nixon in avanti, gli Stati Uniti cominciarono a negoziare più o meno seriamente con i giapponesi per aprire i loro mercati ai beni americani e per "rendere uniforme il campo della sfida". Ma i tentativi di diminuire la frizione per il commercio ed aprire i reciproci mercati andarono a scontrarsi sempre con il problema della sicurezza. Per rendere uniforme il campo del gioco economico, gli Stati Uniti avrebbero anche dovuto rendere uniforme il campo di gioco della sicurezza, e questo non lo si volle mai fare.

Forse queste politiche americane avevano un valore strategico all'incirca durante il periodo dagli anni '50 agli anni '70, quando avevano la desiderabile conseguenza di portare una vera competizione in settori appagati come la costruzione di automobili. Ma oggi queste vecchie politiche sono completamente distruttive per la sicurezza ed il benessere economico sia degli Stati Uniti che del Giappone. Esse continuano a modificare il sistema economico americano e a spingerlo lontano dall'attività manifatturiera e verso il capitalismo finanziario; ed impediscono al Giappone di produrre un'economia che può stare in piedi da sola e commerciare con altre economie su una base reciprocamente proficua. Il giorno della resa dei conti per l'orgoglio americano e la miopia giapponese non può essere molto lontano.

Nel 1995 è occorso un incidente che ha rivelato più chiaramente come la relazione tra gli Stati Uniti ed il Giappone sia del tipo che intercorre tra una potenza imperiale ed un suo satellite dipendente. Il 4 settembre del 1995 due

marines ed un marinaio americani di base a Camp Hansen, ubicato nel villaggio di Kin nella parte centrale di Okinawa, rapirono e stuprarono in gruppo una scolara di dodici anni che avevano scelto casualmente. In se stesso l'incidente fu abbastanza squallido, ma fu ciò che seguì negli anni successivi che costringe a riesaminare il ruolo americano in Giappone e, allargando, a considerare il ruolo americano nel mondo in tutto il periodo della cosiddetta Guerra Fredda.

Lo stupro accaduto ad Okinawa determinò la più seria crisi delle relazioni nippo-americane dal tempo dei disordini che accompagnarono il rinnovo del trattato di sicurezza del 1960. Fece luce sui costi per il milione e trecentomila abitanti di Okinawa delle numerose basi militari americane installate in uno spazio superaffollato più piccolo dell'isola di Kauai appartenente all'arcipelago delle Hawaii. Rivolò che Washington e Tokyo erano proprio decisi a costringere gli abitanti di Okinawa a sopportare pesi, in periodo di pace, che i cittadini del Giappone dell'entroterra o degli Stati Uniti non avrebbero nemmeno immaginato di potersi assumere. Gli Stati Uniti trattarono l'incidente dello stupro di Okinawa non come un sintomo della necessità di cambiare la loro politica, bensì come un problema di pubbliche relazioni. Se ne trattò senza fine a mò di specifico caso tragico, non comune per le forze armate americane o per le loro maggiori installazioni militari localizzate in paesi stranieri (anche se in verità Okinawa ha un tasso di stupri delle donne locali più alto di qualsiasi altro posto nel mondo in cui si trovano installazioni militari americane). Ci sono ancora 38 basi americane presenti ad Okinawa ed una nuova è prevista su un sito ecologicamente fragile nella parte più a nord dell'isola, a Nago.

Nella fase iniziale della Guerra Fredda in Asia Orientale il problema era che i partiti comunisti nazionali avevano assunto la *leadership* dei movimenti di liberazione dal colonialismo europeo, giapponese ed americano. Dal momento che gli Stati Uniti sostenevano gli europei nel loro tentativo di mantenere le colonie, finirono dalla parte sbagliata della storia nel sostenere il Kuomintang di fronte ai comunisti in Cina ed il Sud Vietnam invece di Ho Chi Min. Nella Corea del Sud il ruolo giocato dagli Stati Uniti dal 1945 ad oggi è passato, fino a poco tempo fa, quasi totalmene sotto silenzio eccetto per la guerra di Corea. Ma nell'aprile del 1980, p. es., gli Stati Uniti aiutarono le truppe sudcoreane occupate ad uccidere a Kwangju migliaia di civili sudcoreani che dimostravano per la democrazia e contro il dittatore militare sudcoreano appoggiato dagli Stati Uniti, generale Chun Doo Hwan. Quell'incidente, quasi totalmente ignorato dai mezzi di comunicazione americani, è propriamente comparabile con il soffocamento, nel 1989, delle dimostra-

zioni democratiche nella piazza Tien An Men da parte del governo cinese <sup>4</sup>. Oggi siamo in grave pericolo di ritornare militarmente nelle Filippine, giustificandolo con la lotta al terrorismo, quando l'opinione pubblica filippina non ci vuole e se il governo filippino la segue può benissimo esserci un colpo di stato ad opera dei militari.

Una delle più importanti conseguenze del lungo e persistente periodo della Guerra Fredda, come della nostra sua continuazione fino al presente, è lo sviluppo del militarismo in America. Per militarismo intendo il fenomeno per cui i servizi armati di una nazione arrivano a porre la loro conservazione istituzionale al di sopra della loro efficacia nell'ottenere la sicurezza nazionale o dell'integrità del governo di cui sono parte costituente. Correlata a questa trasformazione interna del nostro apparato militare sta il progressivo spiazzamento, operato dalle forze armate, della gran parte delle altre istituzioni governative che intrattengono relazioni con altre nazioni. Segno di militarismo è quando una nazione si affida alle sue forze armate per svolgere numerosi compiti per i quali esse non sono adatte, e persino quando le loro particolari capacità è quasi garantito che rendano la situazione peggiore. Strumenti classici delle relazioni internazionali, come la diplomazia, l'aiuto estero, trattati che delineano un comportamento reciprocamente accettabile, l'istruzione internazionale, il sostegno alla legge internazionale, e l'attenersi di un paese ad un modello di comportamento internazionale, si atrofizzano come forza specifica trainante ed i missili *cruise* divengono il primo strumento per trattare i problemi globali.

Il militarismo implica che i servizi armati hanno sovrastato, o stanno per sovrastare, un efficace controllo politico e sono diventati *de facto* o esplicitamente la classe governante di una società. È un fenomeno comune nel mondo – esempi includono molta dell'America Latina durante gli anni '70, l'Indonesia di Suharto dal 1965 al 1998, la Corea del Sud dal 1961 al 1993, ed il Pakistan oggi. I leaders politici americani, dal messaggio d'addio a Washington all'identificazione da parte di Eisenhower del "complesso militare industriale", hanno messo in guardia contro i pericoli del militarismo per una società democratica; ma dalla fine della Guerra Fredda questi moniti non sono stati vagliati.

<sup>4</sup> Sul massacro di Kwangju, v.L. Jae-eui, *Kwangju Diary: Beyond Daeth, Beyond the Darkness of the Age*, Los Angeles, UCLA Asian Pacific Monograph Series, 1999; H. Scott-Stokes, L. Jae-eui (eds.), *The Kwangju Uprising: Eyewitness Press Accounts of Korean Tiananmes*, Armonk, M. E. Sharpe, 2000; e C. Johnson, *Blowback: The Costs and Consequences of American Empire*, New York, Metropolitan Books, 200 (trad. it.: MI, Garzanti, 2001), cap. IV.

L'apparire del militarismo è segnato comunemente da tre indicatori generali, che sono: il primo, l'emergere e la glorificazione di una classe militare professionale; il secondo, la preponderanza di ufficiali militari o di rappresentanti dell'industria delle armi in posizioni chiave del governo; e il terzo, una incontrollata ed esagerata enfasi sulla preparazione militare come prima priorità dello stato.

Una classe militare professionale cominciò ad emergere negli Stati Uniti dopo la guerra del Vietnam. Quando divenne chiaro che il reclutamento militare veniva amministrato in modo ineguale – gli studenti universitari erano esentati mentre il peso del servizio militare obbligatorio ricadeva sproporzionatamente sulle minoranze e su coloro che non avevano mezzi sufficienti per evitarlo – il governo americano scelse di abolire la leva piuttosto che applicarla in modo equanime. Ne venne che servire militarmente non fu più un normale dovere del cittadino americano. Il servizio nelle forze armate è oggi totalmente su base volontaria ed è diventato una strada per la mobilità sociale di coloro a cui altri canali di avanzamento sono spesso bloccati – molto di simile al caso del vecchio esercito imperiale giapponese degli anni trenta del secolo scorso, dove la coscrizione esisteva, ma i cittadini erano usualmente esentati per motivi di salute.

Il Vietnam contribuì anche all'avvento del militarismo perché gli Stati Uniti persero la guerra. Quella sconfitta contribuì a disilludere tutte le élites americane e diede inizio a un dibattito mai concluso su quali “lezioni” se ne dovessero trarre. Per l'estrema destra di nuova ascesa nella politica americana, il Vietnam divenne una giusta guerra che la sinistra non aveva avuto la volontà o il coraggio di vincere. Ci credessero veramente o no, i leaders politici di destra addivennero ad alcune conclusioni molto particolari. Come osserva Christian Appy nel suo libro *Working Class War*, “Per Reagan e Bush, la lezione centrale del Vietnam non era che la politica estera doveva essere più democratica, bensì l'opposto: doveva sempre più diventare il campo dei *managers* della sicurezza nazionale che operavano senza l'attenzione ravvicinata dei mezzi di comunicazione, la sorveglianza del Congresso, l'obbligo di dover render conto ad un'opinione pubblica coinvolta”<sup>5</sup>. Il risultato è stato l'emergere di uno “*staff* generale” di professionisti addetti a questioni militari che classifica come segreto qualunque cosa faccia e che ha profondamente penetrato altri settori del governo.

Non tutti questi addetti a questioni militari vestono uniformi. Una conseguenza del modo in cui gli Stati Uniti condussero la guerra in Vietnam fu di

<sup>5</sup> C. G. Appy, *Working-Class War: American Combat Soldiers and Vietnam*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1993, p. 5.

minare la rispettabile distinzione tra civili che fanno la politica e addetti professionisti del settore militare che la eseguono. Il presidente Lyndon Johnson ed il segretario alla difesa Robert McNamara dirottarono la responsabilità per la pianificazione reale lontano dallo Stato Maggiore delle forze armate verso commissioni *ad hoc* composte di analisti ed avvocati civili, il cui principale obiettivo era di ottenere un consenso aderente al fine del presidente di una via di mezzo tra disimpegno e guerra. Nell'amministrazione Reagan, un ampio raggruppamento di strateghi dilettanti e di entusiasti di Guerre Stellari occupò la Casa Bianca e cercò di piazzare i suoi alleati in posizioni di potere al Pentagono. Il risultato fu lo sviluppo di un tipo di opportunismo militare, con gli addetti militari sottomessi agli schemi elaborati dai politici mentre preparavano per il loro post pensionamento posizioni remunerative nell'industria delle armi o in "think tanks" militari. Leaders militari di alto livello cominciarono a dire quello che pensavano che i loro superiori politici volevano sentire, ed anche presero di nascosto a mantenere ed allargare gli interessi dei servizi cui appartenevano.

Queste tendenze accelerarono e si rafforzarono durante gli anni novanta e gli anni iniziali del ventunesimo secolo. Lobbisti e rappresentanti di gruppi che volevano mantenere relazioni egemoniche si assunsero il compito di fare virtualmente tutta la politica politico-militare, specie in Asia orientale, dove prima dell'11 settembre le possibilità di una nuova Guerra Fredda a loro sembravano altamente promettenti <sup>6</sup>. Essi spesso cercarono di eliminare o di contrastare conoscenze che si stagliavano sul loro cammino; e l'influenza del dipartimento di stato nel governo degli Stati Uniti si è notevolmente indebolita. Per esempio, Kurt M. Campbell, ex vice assistente del segretario alla difesa per gli Affari in Asia orientale e nel Pacifico durante l'amministrazione Clinton, ha favorevolmente messo in luce che la politica statunitense verso la Cina è stata progressivamente appannaggio di una nuova "classe strategica" – quel gruppo di accademici, commentatori e politici le cui idee aiutano a definire l'interesse nazionale" Ritiene che questa nuova generazione di esperti militari, di cui egli è membro di diritto, è probabile non conosca molto sulla Cina ma piuttosto abbia "un bagaglio di conoscenze in studi strategici o in relazioni internazionali" e sia particolarmente attento "a segnali della ca-

<sup>6</sup> Cfr. C. Johnson, "In Search of a New Cold War", in *Bulletin of the Atomic Scientists*, September/October 1999, pp. 44-51.

pacità di minaccia della Cina”<sup>7</sup>. Questi sono i tipici atteggiamenti di un militarista.

Il secondo punto fermo politico del militarismo è la preponderanza di ufficiali militari o di rappresentanti dell'industria delle armi che ricoprono incarichi normalmente riservati a civili. Nel 2001 l'amministrazione Bush riempì molti dei principali posti diplomatici americani con militaristi, incluso il segretario di stato, generale Colin Powell, ex capo degli stati maggiori riuniti, ed il vice segretario di stato, Richard Armitage, ex ufficiale militare e sottosegretario alla difesa nell'amministrazione Reagan. Il segretario alla difesa, Donald Rumsfeld, ha ricoperto nel passato circa ventisei anni fa la carica di segretario alla difesa, in circostanze e tempi politici totalmente differenti. Il vice-presidente, Richard Cheney, è stato precedentemente segretario alla difesa.. Allo stesso Pentagono, il presidente Bush ha nominato Albert Smith, un vicepresidente della Lockheed-Martin, al posto di sottosegretario all'aviazione; Gordon England, un vicepresidente della General Dynamics, al posto di segretario alla marina; e James Roche, dirigente della Northrup-Grumman e brigadiere generale in pensione, al posto di segretario all'aviazione. Si dovrebbe sapere che la Lockheed-Martin è il più grande produttore mondiale di armi, capace di vendere apparecchiature militari del valore di 17,93 miliardi di dollari nel 1999. Il 26 ottobre del 2001 il Pentagono ha assegnato alla Lockheed-Martin un contratto di 200 miliardi di dollari, il più grande contratto militare della storia americana, per costruire l'F-35 un cacciabombardiere, che avrebbe potuto essere necessario durante la Guerra Fredda ma che è irrilevante per i probabili problemi militari del ventunesimo secolo.

Richard Gardner, ex ambasciatore americano in Spagna ed Italia, ritiene che gli Stati Uniti spendano più nel prepararsi alla guerra che nel prevenirla in una proporzione di almeno sedici ad uno.<sup>8</sup> Politiche che tentano di prevenire la guerra eliminando le condizioni sottostanti che alimentano lo scontento sociale o che tentano di mitigare le incomprensioni tra nazioni includono: programmi che riformino il sistema capitalistico mondiale per renderlo più equo, che promuovano la protezione della salute, che cerchino di ottenere la sicurezza alimentare, che forniscano assistenza umanitaria ai rifugiati, che mettano al sicuro i materiali nucleari e fermino la loro proliferazione, un aiuto economico generalmente in aree di potenziale conflitto come in Afgha-

<sup>7</sup> K. M. Campbell, “China Watchers Fighting. A Turf War of Their Own”, in *The New York Times*, May 20, 2000. Il Times in nessun posto qualifica Campbell come ex dirigente del Pentagono.

<sup>8</sup> R. Gardner, “Foreign Policy on the Cheap”, in *The Financial Times*, June 8, 2001.

nistan, nello scontro israelo-palestinese, e nei Balcani, ed attività come quella dello scambio internazionale di studenti e studiosi del programma Fulbright. Gli Stati Uniti sono, come si sa, inadempienti al pagamento delle quote dovute alle Nazioni Unite e sono in arretrato di almeno 490 milioni di dollari dovuti alle varie banche dello sviluppo multilaterali. Allo stesso tempo gli Stati Uniti spenderanno almeno 340 miliardi per la difesa nel 2002 e sono ben avviati, a seguito degli attacchi terroristici, per bilanci della difesa che oscillano dai 400 ai 700 miliardi di dollari.

La Costituzione degli Stati Uniti del 1787 stabilisce una chiara separazione tra le attività delle forze armate per la difesa del paese e l'attività per la sicurezza che ricade nelle legislazioni penali dei vari stati. La legge del Comitatus Posse del 1878 fu promulgata per prevenire l'apparato militare dall'occuparsi di attività di polizia negli Stati Uniti senza il consenso del Congresso o del Presidente. Tuttavia, con l'ascesa del militarismo e in specie dopo gli attacchi dell'11 settembre queste vecchie distinzioni sono state erose. L'apparato militare ha allargato il significato di sicurezza nazionale per includervi l'attività antiterrorismo, l'interdizione del traffico di droga, la preparazione contro i disastri naturali, e il controllo dell'immigrazione, tutte aree in cui è occupato attivamente.

Il dipartimento della difesa ha schematizzato ordini di servizio per rispondere a ciò che chiama un "CIDCON" (una condizione di disordine civile). Quando esso decreta lo stato di CIDCON, progetta di intervenire ed assumere il controllo della vita civile. Durante la *convention* del partito repubblicano tenuta a Filadelfia nell'agosto del 2000, p. es., il Pentagono mise all'erta, nel caso di un incidente su larga scala causato da terroristi, una "task force combinata di supporto civile" di base a Fort Monroe. in Virginia, e la "task force 250", pronta ad entrare in azione per ripristinare l'ordine. La task force 250 è di fatto la ottantaduesima divisione aerea dell'esercito di base a Fort Bragg, nella Carolina del Nord. Parecchie agenzie civili, tra cui l'F.B.I., il servizio sanitario pubblico e l'agenzia federale di gestione delle emergenze, hanno espresso disappunto nel constatare il crescente ruolo dei militari nelle rispettive sfere di responsabilità. Non sono per niente certo quale minaccia sia più grande per la sicurezza e l'integrità dei cittadini degli Stati Uniti – la possibilità di un attacco terroristico che usi armi di distruzione di massa o un intento militare incontrollabile di mettere fuori gioco funzionari eletti che si trovano sulla loro strada.

La terza caratteristica del militarismo è una dedizione a politiche in cui la preparazione militare diventa la più alta priorità per lo stato. Nel suo messaggio inaugurale il presidente George W. Bush ha detto "Eleveremo le nostre difese oltre la sfida, per timore che la debolezza incoraggi la sfida. Fron-

teggeremo le armi di distruzione di massa in modo che al nuovo secolo siano risparmiati nuovi orrori.” Ma non c’è nessuna nazione che ha la capacità di sfidare militarmente gli Stati Uniti. Proprio mentre il nuovo presidente stava parlando, l’Istituto Internazionale per la Pace di Stoccolma preparava l’edizione del 2001 del suo autorevole Annuario SIPRI. Esso mostra che la spesa militare globale è salita a 798 miliardi di dollari nel 2000, in crescita del 3,1% sull’anno precedente. Gli Stati Uniti ne coprivano una quota del 37%, di gran lunga la proporzione più alta. Essi erano anche i più grandi venditori di armi, essendo responsabili del 47% di tutti i trasferimenti di materiale bellico dal 1996 al 2000. Così già quando Bush è entrato in carica gli Stati Uniti erano ben preparati alla guerra. Dal momento che, nonostante ciò, la sua amministrazione è impegnata ad ampliare la capacità militare dell’America – un segno di militarismo piuttosto che di preparazione militare – essa ha inventato nuove minacce. Per opera del partito repubblicano la Cina è stata uno dei bersagli speciali di discredito nonostante il fatto che sin dal 1978 essa si sia orientata decisamente verso una strategia di integrazione commerciale con il resto del mondo.

Il primo aprile del 2001, un aereo di spionaggio elettronico EP-3E “Aries II” della Marina si è scontrato con un caccia cinese al largo dell’isola di Hainan. L’aereo americano era in una missione intesa a provocare le difese cinesi e così registrare le trasmissioni e le procedure che i cinesi usano per spedire i loro intercettori. Un pilota cinese perse la vita, mentre tutte e ventiquattro le spie americane atterrarono al sicuro su Hainan e furono presi direttamente in custodia dalle autorità cinesi. Fu subito chiaro che la Cina, che è oggi nel mondo il terzo paese a ricevere investimento diretto estero, dopo gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, non era interessata ad un confronto militare con gli Stati Uniti, dove hanno la sede molti dei suoi più importanti investitori. Ma non poteva far ritornare su due piedi l’equipaggio dell’aereo spia senza provocare potenti critiche interne per il suo servilismo dinanzi alla provocazione ed ostilità americana. Così procrastinò per undici giorni la restituzione, finché non ricevette dagli Stati Uniti delle scuse formali per avere causato la morte del pilota cinese al limite dello spazio aereo cinese e per avere effettuato un atterraggio non autorizzato in un aeroporto militare cinese. Nel frattempo, il governo americano aveva domandato l’immediato ritorno dell’equipaggio, etichettato i suoi membri come “ostaggi”, e incoraggiato i loro parenti ad attaccare nastri gialli attorno agli alberi vicini alle loro case. L’incidente permise ai militaristi di Washington di promuovere la loro visione che l’ostilità tra una Cina caratterizzata dall’impegno commerciale e gli Stati Uniti gelosi della loro egemonia è inevitabile e che una guerra tra loro è

probabile che scoppi in un qualche momento nel primo quarto di questo secolo.

L'altro settore principale della propaganda che prevede la guerra è stato il tentativo dell'amministrazione Bush di convincere il pubblico americano e le altre nazioni del mondo che gli Stati Uniti hanno bisogno di "una difesa con missili balistici", per proteggersi dagli "stati canaglia", eufemismo per riferirsi a tre o quattro nazioni molto piccole ed economicamente insignificanti: Iran, Iraq, Corea del Nord e, forse, Libia. La Cina si oppone alla cosiddetta difesa con missili balistici perché sospetta che essa è in verità rivolta a neutralizzare il minuscolo deterrente nucleare della Cina, e tutti i maggiori alleati dell'America sono riluttanti ad andare avanti con essa, temendo che la difesa con missili balistici darebbe la stura ad una corsa alle armi del tipo missilistico per sopraffare tali difese con il numero dei missili. Nondimeno, l'amministrazione Bush è decisa ad andare avanti con questo sistema ancora non provato ed altamente destabilizzante, e l'euforia patriottica seguente agli attacchi dell'11 settembre del 2001, ha spinto il Congresso a dire di sì a tutto il denaro che il Pentagono richiedeva per farlo partire.

La campagna per la difesa con missili balistici dell'amministrazione Bush include di fare tutto ciò che è in suo potere per nascondere informazioni ufficiali su come sia possibile che essa non funzioni e i rischi che implica. Per esempio, il Pentagono ha continuato a nascondere il rapporto scritto nell'agosto del 2000 da Philip E. Coyle, allora direttore delle prove di funzionamento e di valutazione del Dipartimento della difesa, nonostante sei diverse richieste del Congresso di averlo. Tra le altre cose Coyle documenta come il sistema di comando e controllo della difesa con missili balistici, vada facilmente in *tilt* ed abbia causato in passato un lancio simulato di intercettori multipli contro missili che non esistevano. Il deputato John Tierney, democratico del Massachusetts, ha commentato che "Un pericolo immediato in questi tipi di situazioni è che gli avversari possono interpretare questi lanci come un primo colpo d'aggressione e rispondano di conseguenza"<sup>9</sup>. Il segretario alla difesa Rumsfeld dice di volere una difesa missilistica nazionale anche se non è stata sperimentata a fondo ed è per ammissione incapace di rispondere alle caratteristiche richieste.

<sup>9</sup> G. Kaufman, G. Ratman, *Space News*, June 13, 2001. Per precedenti tentativi di nascondere i buchi del sistema della difesa con missili balistici, v. W. J. Broad, "Missile Contractor Doctored Tests, Ex-Employee Charges", in *The New York Times*, March 7, 2000; e W. J. Broad, "Pentagon Classifies a Letter Critical of Anti-missile Plan", in *The New York Times*, May 20, 2000.

L'odierno arsenale nucleare degli Stati Uniti è composto di 5.400 testate atomiche multiple su missili balistici intercontinentali con base marittima e terrestre; un'aggiunta di 1.750 bombe nucleari e missili *cruise* pronti ad essere lanciati da bombardieri B-2 e B-52; ed ulteriori 1.670 armi nucleari classificate come "tattiche". Non completamente dispiegate ma disponibili sono altre 10.000 circa testate nucleari in *bunkers* localizzati negli Stati Uniti. Si potrebbe pensare che ciò corrisponde a una preparazione più che sufficiente per scoraggiare le quattro fragili nazioni che gli Stati Uniti identificano come potenziali avversari – due delle quali, Iran e Corea del nord, hanno tentato di ottenere delle relazioni in un qualche modo più amichevoli con gli Stati Uniti nonostante le decadi di ostilità e di interferenza clandestina nelle loro società. La ipercapacità di uccidere dell'enorme arsenale nucleare americano e la sua mancanza di ogni connessione razionale fra fini e mezzi è chiara prova del militarismo negli Stati Uniti.

I comportamenti e le politiche che permeano il militarismo e l'imperialismo americano sono vecchi di almeno cinquanta anni e non si possono cambiare facilmente. Essi risalgono alla tesa situazione postbellica in Europa, all'ossessione degli USA per la Cina dopo l'avvenuta vittoria comunista, ed alla scoperta che l'anticomunismo poteva essere utilizzato per far avanzare i tradizionali interessi americani in America Latina. L'imperialismo che queste posizioni ideologiche sostengono c'era sempre stato ma è venuto alla luce solo con la fine della Guerra Fredda in Europa, quando gli Stati Uniti cominciarono strombazzare il loro status di "ultima superpotenza rimasta". Mi sembra improbabile che gli Stati Uniti abbandonino subito o moderino il loro ordine del giorno internazionale. Ne viene l'inevitabile conclusione che l'impero americano, come quello dell'ex Unione Sovietica, nel non troppo lontano futuro è probabile sia destinato a soccombere alle contraddizioni interne, all'eccessiva espansione imperiale, ed alla incapacità di riformarsi.

*(traduzione di Leonardo Asta)*